

Maria Luisa De Benedetto

***Quando la minaccia arriva dall'etere: la Repubblica Popolare di
Polonia e Radio Free Europe nei primi anni Settanta***

Abstract: *This paper aims to discuss the problem of socialist Poland and Radio Free Europe during the period of Détente, 1969-1975, when the two Superpowers and their allies adhered to a policy of dialogue and coexistence. In the early 1970s there were new challenges for Warsaw not only in foreign affairs arena (the treaty with the Federal Republic of Germany and the Helsinki process), but also domestically with the Gierek leadership's policy of building a new 'second' Poland. Radio Free Europe was established at the beginning of the Cold War to transmit uncensored news behind the Iron Curtain. Socialist regimes launched diplomatic and propaganda offensives intended to discredit broadcasts. Radio Free Europe was nothing but an obstacle on the Polish way to Détente.*

Keywords: Poland; Radio Free Europe; Détente.

La guerra fredda fu un confronto tra due sistemi politico-istituzionali, ed economico-sociali, contrapposti: non si trattò solo del confronto militare di due potenze che si dividevano il controllo delle relazioni internazionali, ma anche della contesa tra due modelli culturali e sociali. Quest'ultima connotazione del conflitto amplifica l'impatto che sulla guerra fredda ebbe l'uso di "armi alternative" come le operazioni "speciali" che la *Central Intelligence Agency* (CIA) si trovò a gestire a seguito della decisione del *National Security Council* di arginare la

propaganda sovietica contro l'operato degli Stati Uniti e dei loro alleati.¹

Rientrò in questo piano d'azione il sostegno a *Radio Free Europe* (RFE) e *Radio Liberty* (RL), che rappresentarono negli anni Cinquanta la voce di quanti, fuggiti dai neonati regimi filosovietici, manifestavano il proprio dissenso. Le due emittenti radiofoniche trasmettevano dall'altra parte della cortina di ferro notizie che sfuggivano alla censura dei regimi, contrastando la manipolazione propagandistica delle notizie divulgate dai media ufficiali. RFE trasmetteva nelle repubbliche socialiste di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchi, Ungheria e Romania, mentre la voce di RL arrivava direttamente in Unione Sovietica. Dare risonanza al dissenso rappresentava un modo alternativo per minacciare il sistema sovietico, agendo sull'opposizione interna al regime: ecco perché RFE è stata considerata una delle armi più efficaci in mano agli Stati Uniti d'America nel corso della guerra fredda.²

Obiettivo di questo lavoro è dimostrare come anche negli anni in cui la retorica della distensione parlava la lingua degli accordi e dell'incontro tra Est e Ovest, la presenza di RFE continuasse a

¹ Cfr. *Memorandum from the Executive Secretary of the National Security Council (Souers) to Director of Central Intelligence, Hillenkoetter*, Washington, December 17, 1947 in G.W. LA FANTASIE (gen. ed.) – C.T. THORNE JR., D.S. PATTERSON (eds.), *Foreign Relations of the United States (d'ora in poi FRUS), 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment*, Washington D.C., United States Government Printing Office, 1996, doc. 257, pp. 649-651.

² Sull'importanza di *Radio Free Europe* e *Radio Liberty* nella strategia statunitense, cfr. A. ROSS JOHNSON, *Radio Free Europe and Radio Liberty: The CIA Years and Beyond*, Woodrow Wilson Center Press and Stanford University Press, 2011. Sulla storia di *Radio Free Europe* e *Radio Liberty*, cfr. S. MICKELSON, *America's Other Voice: The Story of Radio Free Europe and Radio Liberty*, New York, Praeger Publishers, 1983; A. PUDDINGTON, *Broadcasting Freedom: the Cold War Triumph of Radio Free Europe and Radio Liberty*, Lexington, University Press of Kentucky, 2003.

Quando la minaccia arriva dall'etere

preoccupare il regime socialista polacco: in un mondo in cui Oriente e Occidente finalmente riconoscevano il proprio diritto a coesistere e stabilivano i principi pacifici della convivenza, che senso aveva il linguaggio ormai obsoleto di RFE?

1. *Il contesto*

Il 3 maggio del 1952, da Monaco di Baviera, iniziarono le trasmissioni radiofoniche di RFE verso la Polonia. In breve tempo, l'emittente divenne uno strumento in mano ai dissidenti polacchi emigrati in Occidente e desiderosi di sensibilizzare i propri connazionali sulle reali condizioni del loro paese e sugli sviluppi negativi della Polonia socialista. La sezione polacca di RFE ebbe nella direzione di Jan Nowak-Jeziorański una guida energica e indipendente che rappresentò un punto di riferimento importante nel mantenere saldo il valore della nazione polacca e nel rivendicare un'identità culturale del paese, prima ancora di entrare nel merito della dissidenza politica.³

Furono proprio i microfoni di RFE a diffondere messaggi che mettevano a confronto le promesse ideologiche del regime con la realtà economica e sociale del paese, e fu sempre RFE ad accogliere tra le sue file un numero sempre maggiore di dissidenti polacchi, soprattutto dopo il 1968: tutto ciò avrebbe fornito le basi per quel dissenso aperto che si sarebbe manifestato dal 1976.⁴ Eppure, proprio negli anni in cui RFE diventava un punto di riferimento fondamentale per l'opposizione oltre

³ Cfr. A. PACZKOWSKI, *The Spring Will Be Ours: Poland and the Poles from Occupation to Freedom*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2003, p. 245.

⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 385-387 e p. 455.

cortina, all'interno degli Stati Uniti ne veniva messo in discussione il finanziamento da parte della CIA.

Nel febbraio del 1967, il presidente statunitense, Lyndon B. Johnson, istituì una commissione, la Commissione Katzenbach, per rispondere alle richieste di chiarimento dell'opinione pubblica sui finanziamenti segreti della CIA per le attività di organizzazioni private particolarmente attive nel confronto tra capitalismo e comunismo, come, appunto, le emittenti radio in questione. Il mese dopo, nella relazione conclusiva e nelle dichiarazioni successive del presidente, si suggeriva di trovare strumenti politicamente "meno vulnerabili" per sostenere le radio.⁵

Nell'estate del 1967 fu il segretario di Stato, Dean Rusk, a prendere in mano la questione ritenendo che RFE e RL dovessero essere trattate come "casi speciali". Così, dopo aver interpellato autorevoli voci all'interno del Congresso, e cercando di non forzare eccessivamente quanto previsto dalla Commissione Katzenbach, fu approvato, nel dicembre del 1967, un piano di finanziamenti garantito sino a giugno del 1969, con la raccomandazione che tale sostentamento continuasse, ma rimandando la questione, evidentemente, alla nuova amministrazione.⁶

Il 1968 aveva rappresentato l'anno delle conferme per chi aveva creduto nel potenziale delle trasmissioni di *Radio Free Europe*: fonti americane riportavano che, durante i disordini in Polonia, almeno il

⁵ Cfr. *Memorandum for the 303 Committee*, Washington, January 27, 1969, in E. KEEFER (gen. ed.) - J.E. MILLER - D.E. SELVAGE - L. VAN HOOK (eds.), *FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, Eastern Europe; Eastern Mediterranean, 1969-1972*, Washington D.C., United States Government Printing Office, 2008, doc. 28, pp. 81-82.

⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 82-84.

40% degli studenti aveva seguito le trasmissioni di RFE perché erano stati riportati i fatti così come realmente accaduti, smascherando la versione fornita dai media ufficiali.⁷ Si era trattato di un anno difficile per l'opposizione nell'Europa Orientale: i carri armati del Patto di Varsavia a Praga avevano tagliato le ali a qualsiasi tentativo di "socialismo dal volto umano" e la "dottrina Brežnev" aveva sancito il diritto dei sovietici a interferire negli affari interni dei loro alleati in nome della sicurezza dell'intero blocco. In Polonia appariva sempre più evidente l'esistenza di due anime: uno Stato polacco socialista allineato alle decisioni del Cremlino e una nazione polacca caratterizzata da tratti propri e poco propensa all'assoggettamento a Mosca. Tali elementi furono ben evidenziati da un attento osservatore della realtà polacca, l'ambasciatore americano a Varsavia, Walter J. Stoessel. Si trattava di segnali di un'evidente diversità all'interno del sistema socialista, segnali da collocare alla base di proficui rapporti con l'Ovest, quali un forte orgoglio nazionale, il potente ruolo della Chiesa cattolica, un sistema agricolo che era nell'85% dei casi privato, un popolare sentimento anti-russo e dunque anti-sovietico. Non solo: Stoessel credeva che gli avvenimenti in Cecoslovacchia, ovvero l'invasione del 1968, avessero rafforzato tali elementi, nonostante l'atteggiamento della *leadership* polacca fermamente allineata alle posizioni sovietiche: «Gomułka può dire che la Polonia è accanto all'Unione Sovietica "nel bene o nel male" e la sua gente può essere d'accordo in proposito ma non ne è certo

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 86.

felice».⁸ Stoessel era testimone di una realtà polacca in fermento che reclamava novità in materia economica e che era saldamente legata agli interessi nazionali; per tale ragione, gli Stati Uniti avrebbero potuto puntare a intensificare i propri rapporti con le personalità polacche più attive in tali rivendicazioni. Naturalmente, la posizione che gli Stati Uniti avrebbero adottato nei confronti della Polonia sarebbe rientrata nel più ampio disegno strategico che il presidente Richard M. Nixon e il suo consigliere per la Sicurezza nazionale, Henry A. Kissinger, avrebbero riservato all'Est europeo. Il piano prevedeva come prioritario il dialogo tra le due superpotenze e quindi rassicurava Mosca sul fatto che gli Stati Uniti riconoscevano gli interessi strategici dell'Unione Sovietica in Europa Orientale. Nonostante questo, il rifiuto della "dottrina Brežnev" e il continuo riferimento alla sovranità degli Stati dell'Europa dell'Est sarebbero stati elementi fondamentali dei rapporti tra Washington e le capitali orientali. Nixon e Kissinger avrebbero scelto una politica di differenziazione verso l'Europa orientale e avrebbero avuto degli strumenti molto vantaggiosi dalla propria parte, come il supporto economico, le innovazioni tecnologiche, la cooperazione scientifica.⁹ A

⁸ Cfr. *Airgram from the Embassy in Poland to the Department of State*, Warsaw, January 20, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 130, p. 309.

⁹ Per una visione globale del rapporto tra le due superpotenze negli anni della distensione, cfr. D.C. GEYER - D. SELVAGE, eds., *Soviet-American Relations: The Détente Years, 1969-1972*, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2007; per la visione di Nixon e Kissinger sull'Europa orientale, cfr. D. SELVAGE, *Transforming the Soviet Sphere of Influence? U.S.- Soviet Détente and Eastern Europe, 1969-1976*, in «Diplomatic History», XXXIII, 4, September 2009, pp. 671-687.

Quando la minaccia arriva dall'etere

tali strumenti decisero, comunque, di aggiungere RFE, orientandosi sulla strada della continuazione dei finanziamenti all'emittente radiofonica.¹⁰

Proprio tra la fine del 1969 e gli inizi del 1970, non erano i soli Stati Uniti a programmare una politica di avvicinamento all'Europa orientale. Il cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Willy Brandt, con la sua *Neue Ostpolitik* rappresentò, per l'Europa, la possibilità di un dialogo riconciliatore di là dal confronto tra le due superpotenze. Per Varsavia, invece, si trattava del rischio concreto di vedersi nuovamente schiacciata dall'accordo tra tedeschi e russi. Nel maggio del 1969, in occasione di un discorso elettorale, il segretario del Partito Operaio Unificato Polacco, Władysław Gomułka dedicò una buona mezz'ora del proprio intervento alla questione tedesca.¹¹

Il rapporto con la Repubblica Federale Tedesca era subordinato, per Varsavia, al riconoscimento dei propri confini, e principalmente il confine con la Germania orientale, lungo la linea dei fiumi Oder e Neisse, una sicurezza che non era arrivata da alcun trattato di pace e che, quindi, poteva essere garantita solo dalla fedeltà al Cremlino.¹²

¹⁰ Cfr. *Memorandum for Record*, Washington, February 5, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 30, pp. 96-98, e *Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, undated, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 34, pp. 105-107.

¹¹ *Zgodnie z najbardziej żywotnymi interesami nadoru polskiego. Z przemówienia na spotkaniu z wyborcami w Warszawie wygłoszonego 17 maja, 1969* [A favore dei più vitali interessi della nazione polacca. Da un discorso pronunciato in occasione di un incontro con gli elettori di Varsavia, 17 maggio, 1969], in W. GOMUŁKA, *O Problemie Niemieckim. Artykuły i przemówienia* [Sul problema tedesco. Articoli e discorsi], Warszawa, Książka Wiedza, 1984, p. 375.

¹² Durante la conferenza di Potsdam, ed esattamente il 1° agosto 1945, i capi di Stato di Stati Uniti, Regno Unito e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche avevano approvato una risoluzione in base alla quale il territorio tedesco fino alla linea del fiume Oder-Neisse veniva affidato in amministrazione alla Polonia, la quale dichiarava il confine in questione come confine permanente, mentre gli Stati Uniti rimandavano la

Gomułka espresse chiaramente la propria posizione nei confronti della *Ostpolitik* di Willy Brandt: non sarebbero bastate alla Polonia le parole o le rassicurazioni sul confine Oder-Neisse, sarebbe stato necessario un impegno scritto, in forma di trattato.¹³ Un accordo simile a quello stipulato con la Germania Est nel 1950, poiché, una formula del genere avrebbe escluso qualsiasi ambiguità a proposito del carattere provvisorio del confine e della presenza di due Stati egemoni tedeschi.¹⁴ Sicuramente il governo di Bonn, sosteneva il primo segretario, si sarebbe opposto, a causa del mancato trattato di pace e, per tale motivo, secondo Gomułka, Brandt avrebbe dovuto chiarire la propria posizione in materia di Oder-Neisse con i firmatari della Conferenza di Potsdam, prima di avviare le discussioni con i paesi del blocco socialista.¹⁵ Per il governo di Varsavia esistevano due Stati tedeschi, entrambi rappresentanti della nazione tedesca e il popolo polacco si dichiarava pronto ad avere rapporti pacifici «con l'intera nazione tedesca».¹⁶

questione solo alla risoluzione finale della questione tedesca e cioè al trattato di pace con la Germania.

¹³ Cfr. *Gomułka and Oder-Neisse Frontier, Telegram from Warsaw*, Warsaw, May 19, 1969, in U.S. NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION (d'ora in poi NARA), College Park, MD, Record Group 59 (d'ora in poi RG 59), Subject Numerical Files (d'ora in poi SNF) 1967-1969, *Political and Defense*, POL 15-1 POL to POL 23-8 POL, box 2434.

¹⁴ Cfr. *Formuły uznania granicy na Odrze i Nysie przez NRF*, Warszawa, dnia 17 lipca 1969r. [Formule per il riconoscimento del confine Oder-Neisse, da parte della Repubblica Federale Tedesca, Varsavia, 17 luglio 1969], in ARCHIWUM MINISTERSTWO SPRAW ZAGRANICZNEJ [ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, d'ora in poi AMSZ], Varsavia, Gabinet Ministra (d'ora in poi GM), 26/29, 275, p. 4.

¹⁵ Cfr. GOMUŁKA, *O problemie niemieckim*, cit., p. 375.

¹⁶ *Uzasadnienie propozycji polskiej z 17 Maja 1969 r., dot. uznania przez NRF granicy na Odrze i Nysie* [Motivazioni della proposta polacca del 17 maggio 1969, a proposito del

Quando la minaccia arriva dall'etere

Nel proprio intervento, per la prima volta dopo diverso tempo, il primo segretario del partito prendeva, dunque, posizione sulla questione tedesca: riferendosi a Brandt, Gomulka lo definiva «un uomo di buona volontà, sebbene tedesco» e ne riconosceva l'impegno a dirigere Bonn verso una nuova strada per la politica estera nei confronti del blocco socialista. Inoltre, Gomulka si richiamava alle parole del cancelliere tedesco sulla questione del confine, aggiungendo una propria valutazione e presentando una proposta concreta, poiché non sarebbe stato sufficiente un richiamo al “non uso della forza” per impedire il rischio di cambiamenti rispetto al confine, sino a quando la sua definitiva sistemazione non fosse stata garantita dal trattato di pace.¹⁷

Secondo le analisi polacche, solo il riconoscimento ufficiale dell'inviolabilità dei confini nazionali e la rinuncia ad avallare diritti sul territorio polacco a Nord-Ovest avrebbe garantito la rinuncia della Repubblica Federale Tedesca ad un eventuale revisionismo. E la garanzia che chiedeva la Polonia era una garanzia per il bene della sicurezza di tutta Europa, com'era stato stabilito nel Trattato di amicizia, collaborazione e cooperazione, stipulato nell'aprile del 1965 tra Varsavia e Mosca. In particolar modo, l'articolo 5 di tale trattato riportava che «uno degli elementi basilari del concetto di sicurezza per

riconoscimento da parte della Repubblica Federale Tedesca del confine Oder-Neisse], in AMSZ, GM, 26/29, 275, p. 5.

¹⁷ Cfr. *Research Memorandum: Poland: a More National Posture Toward Germany*, May 28, 1969, in NARA, RG 59, SNF 1967-1969, *Political and Defense*, POL 17 POL-US to POL 2-1 PORT, box 2436.

l'Europa è l'inviolabilità del confine Oder-Neisse della Repubblica Popolare di Polonia».¹⁸

Un passo importante, quindi, nella costruzione di un'Europa sicura fu il 18 novembre del 1970, quando il ministro degli Esteri tedesco, Walter Scheel, e quello polacco, Stefan Jędrzychowski, conclusero il trattato sulla normalizzazione delle relazioni tra Polonia e Repubblica Federale Tedesca. Tale trattato, che sarebbe stato firmato il 7 dicembre a Varsavia, prevedeva cinque articoli, preceduti da un preambolo in cui veniva specificato che la Polonia era stata la prima vittima della seconda guerra mondiale e che venticinque anni erano passati da quel triste evento;¹⁹ anni che avevano determinato la nascita di una nuova generazione, «alla quale va assicurato un avvenire pacifico, [...] nella coscienza che l'inviolabilità dei confini e il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità di tutti gli Stati in Europa entro le frontiere attuali sono una condizione fondamentale e necessaria per la pace». Era, inoltre, confermata dalle due parti l'inviolabilità (*nienaruszalność/Unverletzlichkeit*) dei confini esistenti, e l'obbligo, senza riserve, di rispettare l'integrità territoriale reciproca. Infine,

¹⁸ *Uzasadnienie propozycji polskiej z 17 Maja 1969 r., dot. uznania przez NRF granicy na Odrze i Nysie* [Motivazioni della proposta polacca del 17 maggio 1969, a proposito del riconoscimento da parte della Repubblica Federale Tedesca del confine Oder-Neisse], in AMSZ, GM, 26/29, 275, pp. 1-2.

¹⁹ Le due versioni del trattato, in lingua tedesca e polacca, sono disponibili sul sito del ministero degli Esteri polacco, <http://www.traktaty.ms.gov.pl/SearchTreaties.aspx?t=DW>. Per la versione in lingua inglese, cfr. *Treaty between the Federal Republic of Germany and Poland Concerning the Basis for Normalizing Their Mutual Relations, Signed at Warsaw, December 07, 1970*, in D. PAINTER - J.E. MILLER, eds., *Documents on Germany, 1944-1985*, Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 1985, pp. 1125-1127. Per il testo in italiano, cfr. G. SELVA, *Brandt e la Ostpolitik*, Bologna, Cappelli, 1974, pp. 240-241.

Quando la minaccia arriva dall'etere

entrambe le parti dichiararono che non avrebbero sollevato alcuna rivendicazione territoriale.²⁰

Ulteriori passi nella normalizzazione dei rapporti tra Est ed Ovest sarebbero stati avviati a partire dal cosiddetto “Appello di Budapest” del marzo 1969,²¹ con cui i paesi del Patto di Varsavia riproponevano l'idea di una conferenza sulla sicurezza in Europa. L'appello presentava al mondo un tema fondamentale: il presente e il futuro delle genti d'Europa sarebbero dipesi dalla volontà di superare tensioni e di convivere pacificamente. Tuttavia, non mancava un riferimento a quanti, trattenendo forze armate sul territorio europeo dimostravano di non facilitare tale proposito. La volontà dei paesi del blocco socialista era quella di creare un sistema di sicurezza europeo, costruito attraverso sforzi comuni e nell'interesse di tutti gli Stati europei e delle loro genti.

Si trattava dell'avvio di un percorso che avrebbe portato, nell'estate del 1975, alla firma dell'Atto Finale della Conferenza di Helsinki, un documento che, dal punto di vista sovietico, sanciva il riconoscimento dello *status quo* in Europa, ma, dal punto di vista occidentale, apriva una breccia nel sistema socialista, che per la prima volta parlava di libera circolazione di idee, di merci e, soprattutto, di persone.²² Certo,

²⁰ Articolo 1, paragrafo 1, del Trattato sulla normalizzazione delle relazioni bilaterali tra la Repubblica Popolare di Polonia e la Repubblica Federale Tedesca.

²¹ Cfr. *Public Appeal for a European Security Conference*, Budapest, March 17, 1969, in Records of the Warsaw Pact Political Consultative Committee, 1955-1990, in PARALLEL HISTORY PROJECT ON NATO AND WARSAW PACT (d'ora in poi PHP), in www.php.isn.ethz.ch, by permission of the Center for Security Studies at ETH Zurich on behalf of the PHP Network. Parte del documento è presente in V. MASTNY - M. BYRNE, eds., *A Cardboard Castle? An History of the Warsaw Pact, 1955- 1991*, Budapest, CEU Press, 2005, doc. 63, pp. 330-331.

²² Cfr. *Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Atto Finale*, Helsinki, 1° agosto 1975, in www.osce.org.

per la Polonia socialista il tema fondamentale restava quello della sicurezza e dell'inviolabilità dei confini, anche dopo l'uscita di scena di Gomułka e l'elezione del nuovo segretario del Partito Operaio Unificato Polacco (POUP), Edward Gierek, nel dicembre del 1970. Gierek non ebbe un compito facile, poiché, sebbene dalla fine dell'anno fossero state annunciate manovre economiche volte a migliorare le condizioni dei cittadini e vi fosse stato un grosso prestito da parte di Mosca per controbilanciare il congelamento dei prezzi, i disordini continuarono. Il nuovo primo segretario del partito non si scoraggiò; piuttosto, andò tra i lavoratori a chiedere il loro aiuto: «*To tak, jak, Towarzysze, pomocie?*» [«Allora, compagni, darete una mano?»]; si presentò come un *primus inter pares*, iniziando, in questo modo, a costruire quella che diventerà la propaganda di un decennio. Ma, tralasciando la propaganda, solo il passo indietro del partito sull'aumento dei prezzi, avvenuto il 15 febbraio 1971, fece cessare le tensioni.²³

I fatti del dicembre 1970, indiscutibilmente, avevano fatto apparire Edward Gierek come il *leader* in grado di risollevare il paese, un po' come era stato per l'ormai dimenticato Gomułka nell'ottobre del 1956. Tuttavia, erano molte le differenze tra Gierek e Gomułka: Gierek non parlava per categorie ideologiche e preferiva andare tra la gente ed era, innanzitutto, un ottimo organizzatore. Il suo successo arrivava dai risultati che aveva ottenuto a livello locale, nella sua Slesia, mentre la sua vicinanza col mondo operaio era dovuta agli anni trascorsi in Europa occidentale (era stato in Francia e in Belgio, lavorando come

²³ Cfr. PACZKOWSKI, *The Spring Will Be Ours*, cit., pp. 352-353.

Quando la minaccia arriva dall'etere

minatore). Gierek aveva un suo fascino e una grande dose di autocontrollo, anche se, per alcuni, non aveva la solidità caratteriale dimostrata da Gomułka.²⁴ Inoltre, il nuovo primo segretario del POUW aveva uno stile “consultivo”, cioè possedeva la capacità di gestire e sfruttare a suo vantaggio una dirigenza del partito allargata, fatto che non aveva precedenti nel segretariato del suo predecessore.²⁵

Kissinger lo definì uno «zelante comunista ed un patriota polacco» e ne comprese i problemi: vivere tra un vicino potente, allontanarsi dal quale avrebbe voluto dire il suicidio, e il nemico di sempre, quella Germania verso la quale nessun polacco ancora riusciva a nutrire sentimenti di fiducia. Gierek si trovava a guidare il paese tra questi due “incubi nazionali”, cercando il massimo di autonomia, ma senza per questo rinunciare ai principi comunisti ai quali aveva dedicato la propria vita.²⁶

In conclusione, nel momento in cui iniziava il periodo della distensione, gli uomini di Varsavia avevano due priorità in politica estera: normalizzare i rapporti con la Germania Federale e arrivare alla realizzazione di una conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. Non è un caso che le priorità della Polonia fossero proprio quelle: l'attenzione polacca nasceva, innanzitutto, dall'esigenza di Varsavia di vivere in un contesto europeo che riconoscesse il volto post-bellico che l'Europa aveva assunto *de facto* senza un

²⁴ Cfr. Z.A. PEŁCZYŃSKI, *Poland under Gierek*, in R.F. LESLIE, ed., *The History of Poland since 1863*, New York, Cambridge University Press, 1980, p.143.

²⁵ Cfr. K.J. LEPAK, *Prelude to Solidarity: Politics of the Gierek Regime*, New York, Columbia University Press, 1988, p. 41, e A. KEMP-WELCH, *Poland under Communism: A Cold War History*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 194.

²⁶ Cfr. H.A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, SugarCo, 1980, p. 987.

riconoscimento formale dei confini orientali tedeschi. La paura polacca era un sentimento che nasceva da un senso di profonda insicurezza e che aveva spinto il governo a cercare l'accordo con la Repubblica Federale Tedesca e a fare pressioni per il riconoscimento dello *status quo*. In questo percorso, *Radio Free Europe* rappresentò spesso un elemento di disturbo su cui i polacchi non mancarono di porre l'accento.

2. Il confronto

Lavorando al progetto di una conferenza così come proposto dall'Appello di Budapest, obiettivo del nuovo sistema europeo sarebbe stato il poter garantire ad ogni nazione l'indipendenza e l'integrità territoriale, il rispetto dei confini nazionali e della propria politica interna. Queste erano state le parole del ministro degli Esteri polacco, Stefan Jędrychowski, al segretario di Stato americano, William P. Rogers, in un incontro del settembre 1969 a New York, tredici mesi dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Il segretario di Stato americano, in quell'occasione, chiese se il principio di sovranità nazionale avesse riguardato anche Praga, alludendo, provocatoriamente, all'invasione del 20 agosto 1968. Come risposta, Jędrychowski affermò che l'instabilità della Cecoslovacchia avrebbe potuto rappresentare una minaccia per la sicurezza della Polonia stessa: la storia aveva impartito lezioni importanti a Varsavia, poiché molti degli attacchi che essa aveva subito erano partiti proprio dalla Cecoslovacchia. La drammatica fine della "primavera di Praga" avrebbe dovuto far comprendere che un'Europa sicura, senza turbolenze, avrebbe dovuto implicare, necessariamente, il

Quando la minaccia arriva dall'etere

processo di riconoscimento dello *status quo*, inclusi i confini stabiliti a Potsdam.²⁷ Jędrychowski colse l'occasione per esprimere le proprie idee anche direttamente al popolo tedesco, rispondendo alle domande del corrispondente per l'Europa orientale del «Die Zeit» di Bonn. Nel corso di un'intervista, il 16 ottobre del 1969, il ministro degli Esteri ebbe modo di insistere sul concetto di normalizzazione dei rapporti tra Varsavia e Bonn, anche alla luce del nuovo attivismo polacco verso la creazione di una conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. Al giornalista che chiedeva quali fossero le idee polacche in merito alla normalizzazione dei rapporti con Bonn, Jędrychowski rispondeva che la normalizzazione sarebbe stata la conseguenza di un processo realizzato attraverso duraturi rapporti di pacifica coesistenza e di collaborazione tra i due paesi, perché la Polonia non era mai stata contro la nazione tedesca, piuttosto contro l'elemento militare tedesco, contro il militarismo tedesco nel suo essere aggressivo e revanscista. Per il ministro polacco, la coesistenza tra i due sistemi sarebbe stata possibile attraverso l'impegno a rinunciare all'uso e alla minaccia dell'uso della forza, rispettando la sovranità territoriale di ogni Stato e i confini esistenti in Europa, e con l'impegno a non intervenire nelle questioni interne di Stati sovrani. Un elemento nuovo che emergeva dall'intervista del ministro era l'importanza che Jędrychowski attribuiva ai *media*: essi avrebbero potuto contribuire alla creazione di un'atmosfera «sana, salutare». Coloro i quali lavoravano nel settore dell'informazione avrebbero dovuto permeare la loro attività di un

²⁷ Cfr. *Telegram from Secretary of State Rogers to the Department of State*, New York, September 24, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 132, pp. 310-313.

grande senso di responsabilità per il destino dell'Europa. Questo non si poteva dire per l'attività di quella stazione radio che, sosteneva Jędrychowski, «definisce se stessa "Europa libera"» e che mirava a mettere in cattiva luce i governi della Polonia e degli altri paesi socialisti e del cui operato riteneva direttamente responsabile proprio il governo della Germania Federale, poiché «la stazione radio sovversiva» si trovava sul territorio della Repubblica Federale Tedesca. Secondo il ministro degli Esteri polacco, l'esistenza di due sistemi diversi e la diversa visione del mondo non avrebbero dovuto rappresentare un ostacolo alle genti europee determinate ad opporsi alla tensione e alla guerra psicologica. Dopotutto, i polacchi avevano «sete di essere ascoltati e capiti».²⁸

Quindi, secondo il ministro, le trasmissioni di RFE non contribuivano assolutamente al clima di dialogo che si voleva costruire; al contrario, rischiavano di compromettere il buon esito delle trattative tra Varsavia e i suoi interlocutori, con particolare riferimento alle conversazioni che erano state avviate con la Germania Federale e che avrebbero portato al trattato del dicembre 1970.

Nell'ambito della seconda sessione delle conversazioni tra tedeschi e polacchi, questi ultimi avevano sollevato il problema delle trasmissioni radio, documentando, con una serie di registrazioni relative agli anni 1968 e 1969, gli attacchi rivolti a personaggi di spicco della vita politica del paese e affermando che tali attacchi avrebbero potuto

²⁸ *Airgram from the American Embassy in Bonn to the Department of State: Text of Polish Foreign Minister Jędrychowski's German TV Interview*, Bonn, November 12, 1969, in NARA, RG 59, SNF 1967-1969, *Political and Defense*, POL 15-1 POL to POL 23-8 POL, box 2434.

Quando la minaccia arriva dall'etere

compromettere il buon esito delle trattative tra Bonn e Varsavia. A questo punto, i tedeschi si erano rivolti agli americani, suggerendo un intervento rivolto alla direzione di RFE a Monaco di Baviera. Il problema incontrava le preoccupazioni di Washington, poiché si avvicinava il termine della concessione a RFE per trasmettere dalla città e il timore che i tedeschi non volessero rinnovarla non appariva del tutto infondato. Frank M. Shakespeare, direttore della *United States Information Agency* (USIA), percepì immediatamente il pericolo che le lamentele polacche avrebbero potuto rappresentare per RFE. Durante una sua visita in Polonia, egli stesso aveva avuto modo di appurare la questione perché «letteralmente ogni rappresentate del governo» da lui incontrato aveva sollevato il problema di RFE. Per Shakespeare, bisognava essere prudenti e far presente ai tedeschi la preoccupazione degli Stati Uniti. Il punto su cui fare leva era il valore che gli Stati Uniti avevano riservato a RFE, «la più potente arma di propaganda» nell'Europa orientale.²⁹

I polacchi, d'altra parte, avendo notevolmente diminuito i propri attacchi verbali alla Germania occidentale, almeno nei discorsi ufficiali, ponevano i rappresentanti di Bonn in una posizione piuttosto scomoda e destinata a preoccupare gli Stati Uniti. Horst Pommering, direttore dell'ufficio per le questioni con l'Est del ministero degli Esteri tedesco, dopo aver incontrato il direttore della sezione di RFE a Monaco di Baviera, Ralph Walter, non si tranquillizzò affatto. I tedeschi erano seriamente preoccupati che le trasmissioni della radio avrebbero potuto

²⁹ *Memorandum from Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, April 07, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 35, pp. 107-108.

compromettere le relazioni di Bonn con Polonia, Ungheria, Bulgaria e Romania. Pommering era particolarmente preoccupato dall'eventualità che quei paesi boicottassero le Olimpiadi del 1972 previste proprio a Monaco, e per tale ragione chiedeva l'intervento diretto degli Stati Uniti. Da parte loro, gli uomini di Washington non avrebbero rinunciato a RFE ma, allo stesso tempo, avrebbero cercato di tranquillizzare i tedeschi, rassicurandoli del fatto che l'approccio di RFE sarebbe cambiato, cosicché essi avrebbero potuto resistere alle pressioni dei rappresentanti dei regimi socialisti.³⁰

A conferma di questo, il 21 giugno del 1970, in un articolo sul «Washington Star», il presidente Nixon assicurava che la presenza di RFE non era “negoziabile”. Allarmato da tali dichiarazioni, l'ambasciatore polacco a Washington, Jerzy Michałowski, incontrò Edward Weintal, dell'USIA, e chiarì la posizione polacca in merito. Varsavia non avrebbe posto la questione dell'esistenza di RFE nella prima parte delle trattative con Bonn, ma sicuramente lo avrebbe fatto nel momento in cui, dopo l'accordo, si fosse passati alla “normalizzazione” dei rapporti. A quel punto, per i polacchi, la presenza di RFE sul suolo tedesco avrebbe rappresentato una *conditio sine qua non*. Secondo l'ambasciatore, i tedeschi avrebbero coinvolto gli Stati Uniti e la questione RFE sarebbe diventata oggetto delle relazioni tra Varsavia e Washington: come ambasciatore, era suo preciso compito, pertanto, adoperarsi per evitare tali tensioni. Michałowski aggiunse che RFE era una «rubrica di gossip», gestita da

³⁰ Cfr. *Telegram from the Embassy in Germany to the Department of State*, Bonn, June 03, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 36, pp. 108-110.

Quando la minaccia arriva dall'etere

giornalisti «maligni, ma estremamente abili», al punto che avrebbe voluto assumerli alla radio polacca ufficiale.³¹ Se le rimostranze polacche avevano preoccupato il più stretto dei collaboratori di Brandt, Egon Bahr, che avrebbe voluto sbarazzarsi dell'emittente radiofonica, gli Stati Uniti continuavano a sostenere la propria posizione e si auguravano vivamente che la questione non arrivasse a compromettere le relazioni tra Bonn e Washington.³²

In effetti, la tensione a livello internazionale venne allentata dall'accordo del dicembre del 1970, ma il successo diplomatico non salvò Gomułka dalla contestazione. Il vecchio segretario del partito venne messo in minoranza ed estromesso dalle stanze del potere; in Polonia sembrò aprirsi una nuova stagione di disgelo con l'arrivo di Gierek, anche se, negli ambienti diplomatici e militari, permaneva un clima di diffidenza nei confronti del dialogo con l'Occidente.

Per i polacchi, la strategia dell'Alleanza Atlantica restava quella di negoziare da una posizione di forza e si traduceva nel tentativo di destabilizzare l'equilibrio interno del blocco socialista, utilizzando gli strumenti della guerra psicologica, con particolare riferimento a RFE.³³

³¹ *Memorandum from Edward Weintal of the United States Information Agency to the Director of the United States Information Agency (Shakespeare)*, Washington, July 01, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 43, pp. 121-122.

³² *Cfr. Memorandum from Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, July 17, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 45, pp. 124-126.

³³ *Cfr. Wezłowe problem bezpieczeństwa europejskiego ze szczególnym uwzględnieniem aspektów militarnych w świetle dotychczasowych koncepcji i propozycji państw i układów polityczno- militarnych stron oraz perspektyw rozwojowych*, 13.05.1971 [Problemi fondamentali della sicurezza europea con particolare riguardo agli aspetti militari alla luce delle idee e delle proposte esistenti da parte degli stati e dei patti politico-militari e delle prospettive di sviluppo], in CENTRALNE ARCHIWUM WOJSKOWE [ARCHIVIO

I polacchi più e più volte avevano insistito per la chiusura delle trasmissioni radiofoniche da Monaco di Baviera, le quali, dopo aver rischiato di compromettere l'accordo, rappresentavano ora un intralcio alla normalizzazione dei rapporti con Bonn, ma altrettante volte avevano ottenuto rassicurazioni sul fatto che RFE avrebbe attenuato i toni eventualmente polemici.³⁴

Nella primavera del 1971, i diplomatici polacchi si erano impegnati nel mettere in atto una strategia politico-diplomatica in materia di RFE, inviando delle lettere, in forma di *aide-mémoire*, agli ambasciatori di Austria, Francia, Gran Bretagna, Italia, all'incaricato di affari di Svezia e, ovviamente, al ministro degli Esteri della Germania Federale, Walter Scheel, cioè ai rappresentanti di quei paesi ritenuti direttamente coinvolti nella faccenda. Le lettere presentavano la medesima struttura e gli stessi contenuti, insistendo sul fatto che RFE ostacolasse le dinamiche della distensione, utilizzando un linguaggio che ormai apparteneva al passato. Inoltre, nelle lettere ai rappresentanti europei, venne fatto esplicito riferimento al coinvolgimento della CIA nell'attività di RFE. Tale riferimento, tuttavia, non fu riportato nella lettera preparata per gli Stati Uniti.³⁵

Il governo di Varsavia chiedeva l'interruzione delle trasmissioni poiché l'azione della radio era «ancora in stile guerra fredda» e

MILITARE CENTRALE, d'ora in poi CAW], Varsavia, Dział IV, Sztab Generalny Zarząd 1, 1643/78/51.

³⁴ Cfr. *Notatka informacyjna*, Warszawa, 28 maja 1971 r. [Nota informativa, Varsavia, 28 maggio 1971], in AMSZ, Dep. IV, 28/77,6.

³⁵ Cfr. *Pilna notatka dot. planowanej przez MSZ akcji dyplomatyczno-politycznej w sprawie RWE*, Warszawa, 07.05.1971 [Nota urgente a riguardo della pianificazione dell'azione politico-diplomatica da parte del Ministero degli Esteri in relazione a Radio Free Europe, Varsavia, 07.05.1971], in AMSZ, Dep. IV, 28/77, 6.

Quando la minaccia arriva dall'etere

comprometteva seriamente la stabilità del clima politico europeo. Si trattava di accuse che erano state già mosse, tuttavia, nella primavera del 1971; la protesta sollevata dai polacchi riguardò tutti i paesi coinvolti nelle attività di RFE, e a tutti veniva chiesto di intervenire in maniera decisa, sulla base dello spirito di distensione così “pubblicizzato” in Europa. Le risposte dei paesi occidentali, seppure politicamente corrette, non avrebbero portato ad azioni volte a limitare quella che comunque era una forma di «libertà di stampa e di espressione», come sottolineato da parte francese.³⁶ Gli americani definivano i toni usati da Varsavia nell'*aide-mémoire* particolarmente severi: nell'incontro con il viceministro degli Esteri, Józef Winiewicz, Stoessel sottolineò che RFE non parlava a nome del governo degli Stati Uniti d'America. L'ambasciatore americano non poteva non notare come, sebbene la nuova *leadership* polacca fosse di mentalità più aperta rispetto alla precedente, per essa le trasmissioni radiofoniche incriminate costituissero realmente un ostacolo sulla via della normalizzazione dei rapporti con Washington. I polacchi ritenevano RFE uno dei problemi più “spinosi” nelle relazioni tra i due paesi. Per Winiewicz, le voci della radio che trasmetteva dalla sede di Monaco di Baviera appartenevano a emigrati polacchi ansiosi di mettere in cattiva luce la Polonia di Gierek solo perché non sopportavano l'idea che il modello socialista avesse vinto e stesse raccogliendo tanti successi. Se in passato, l'attività, “presumibilmente” privata di RFE, era stata tollerata, ora diventava difficile non fare rimostranze dinanzi ai fondi

³⁶ *Notatka informacyjna*, Warszawa, 01 czerwca 1971 r. [Nota informativa, Varsavia, 01 giugno 1971], in AMSZ, Dep. IV, 28/77, 6.

che il Congresso avrebbe stanziato.³⁷ Difatti, nel 1971, americani e tedeschi di Bonn stabilirono che RFE sarebbe sopravvissuta alle pressioni della Polonia. Era comprensibile che un mezzo di comunicazione così diffuso e attento alla realtà dei paesi socialisti non fosse ben visto dai regimi orientali; anche la Cecoslovacchia aveva avanzato delle proteste, ma, per i polacchi, la questione era così importante da assorbire preziose energie e determinare prese di posizione decisamente forti.³⁸

Varsavia cercò di risolvere la controversia ponendola in relazione ai contatti bilaterali, senza ottenere grossi risultati: ancora una volta le paure “ataviche” della classe dirigente polacca non venivano del tutto comprese. I timori manifestati non facevano altro che rilevare la fragilità del sistema politico nel paese, la consapevolezza, da parte della classe dirigente, che l’equilibrio su cui si manteneva in vita la Repubblica Popolare di Polonia fosse alquanto precario. L’elemento psicologico aveva un’importanza particolare per la classe dirigente del POUN, perché la nazione polacca non era controllabile al cento per cento e si temevano le ripercussioni di quello che la gente ascoltava durante le trasmissioni di RFE. Lo stesso ministero dell’Interno era particolarmente attento a notare quelle che potevano essere le “subdole” infiltrazioni dell’Occidente nella vita del paese, studiando in maniera

³⁷ Cfr. *Telegram from the Embassy in Poland to the Department of State*, Warsaw, May 26, 1971, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 54, pp. 150-152. A partire dalla seconda metà del 1971, i fondi per RFE e RL divennero competenza del Congresso, che subentrava, così, alla CIA. Cfr. *Letter from Director of Central Intelligence Helms to the Director of the Office of Management and Budget (Shultz)*, Washington, June 16, 1971, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 55, pp. 153-154.

³⁸ Cfr. *Memorandum of Conversation*, Washington, June 17, 1971, in FRUS, 1969-1976, vol. XXIX, doc. 56, pp. 154-155.

Quando la minaccia arriva dall'etere

approfondita le dinamiche “nascoste” della guerra fredda, andando oltre la diplomazia tradizionale e puntando sugli aspetti “invisibili” della politica del confronto bipolare. Il nodo centrale era proprio l'attenzione che gli analisti del ministero dell'Interno ponevano alle potenzialità di una possibile infiltrazione nel campo delle attività economiche e scientifiche, a seguito della nuova dimensione di dialogo che apriva la distensione: i polacchi erano preoccupati per eventuali nuove attività di spionaggio che riguardavano proprio i contatti culturali e scientifici che la distensione stava favorendo.³⁹

La ricerca di collaborazioni economiche, scientifiche e culturali con l'Occidente caratterizzò, in effetti, il modo di agire della nuova direzione del partito. Gierek fu un *leader* con la valigia sempre pronta, un tratto che lo avrebbe distinto dal suo predecessore e che avrebbe ancora di più indotto i paesi occidentali a credere in un nuovo slancio in politica estera da parte del più grande degli alleati di Mosca. Per i diplomatici polacchi, la politica verso l'Europa occidentale avrebbe rappresentato «una funzione della partecipazione di Varsavia nel fronte socialista» e tutte le iniziative di politica estera avrebbero avuto l'obiettivo di rafforzare la sicurezza della Polonia e la sua posizione internazionale, poiché tale circostanza avrebbe contribuito allo sviluppo economico del paese.⁴⁰ I polacchi, tuttavia, erano intenzionati a non

³⁹ Cfr. *Działania wywiadowcze państw NATO wobec Polski. Notatka*, Warszawa, 17.02.1970 [Attività di spionaggio dei paesi NATO verso la Polonia. Appunti, Varsavia, 17.02.1970], in INSTYTUT PAMIĘCI NARODOWEJ [ISTITUTO DI MEMORIA NAZIONALE, d'ora in poi IPN], Varsavia, IPN, BU 0665/5.

⁴⁰ *Wstępne założenia perspektywicznego planu działania w stosunku do krajów Europy Zachodniej*, Pofne, Warszawa, 30.06.1971 [Preliminare piano del programma sulle prospettive dell'azione nei rapporti con i paesi dell'Europa occidentale, urgente, Varsavia, 30.06.1971], in AMSZ, Dep. IV, 27/77, 10.

trascurare i rischi che tali contatti avrebbero potuto provocare, a seguito della «pericolosa azione nemica», che avrebbe potuto compromettere «la sicurezza dell'economia del paese». Per tale ragione, sarebbe stata prestata particolare attenzione ai movimenti dei polacchi nei paesi dell'Ovest, selezionando con attenzione i cittadini che avrebbero oltrepassato la cortina di ferro.⁴¹

In questa direzione andavano anche gli sforzi della diplomazia di Varsavia verso il processo di Helsinki e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che avrebbe determinato un nuovo sistema di sicurezza e cooperazione, incrementando gli scambi scientifici, tecnologici e commerciali. Rispetto agli aspetti ideologici della questione, gli obiettivi polacchi sarebbero stati l'eliminazione di RFE e altri *media* che avevano spesso accusato il sistema socialista in sé e ostacolato la dimensione della coesistenza pacifica di due sistemi e modelli sociali diversi. Per gli uomini di Varsavia, infine, la conferenza avrebbe reso l'Europa occidentale più autonoma nei confronti delle scelte politiche degli Stati Uniti: in questo modo, i contatti tra i paesi europei sarebbero sicuramente migliorati.⁴²

⁴¹ Cfr. *Notatka dot. Współdziałania Departamentu II i III MSW oraz ich jednostek terenowych w zakresie ochrony gospodarki narodowej przed wrogią i szkodliwą działalnością*, Warszawa, maja 1971 r. [Appunto sulla collaborazione dei Dipartimenti II e III del Ministero dell'Interno e le loro unità sul terreno in relazione alla sicurezza dell'economia nazionale da parte della dannosa e nemica azione, Varsavia, maggio 1971], in IPN, IPN BU 0665/225.

⁴² Cfr. *Pilna notatka na temat udziału Polski w przygotowaniach do EKBiW*, Warszawa, dnia 20.06.1972 r. [Nota urgente sul tema della partecipazione della Polonia ai preparativi per la CSCE, Varsavia, 20.06.1972], in W. BORODZIEJ, ed., *Polskie Dokumenty Dyplomatyczne* (Documenti Diplomatici Polacchi, d'ora in poi PDD), 1972, Varsavia, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, 2005, doc. 127, pp. 347-355.

Quando la minaccia arriva dall'etere

La necessità di arginare la propaganda inutile e pericolosa di RFE fu espressa persino in quello che fu il momento di massimo splendore della politica estera polacca, ovvero la visita del presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, nel 1972. Il presidente, arrivato a Varsavia il 31 maggio, fu accolto dal capo dello Stato, Henryk Jabłoński, e, in seguito, s'intrattenne con il primo segretario del partito, Gierek. Durante la serata, fu firmata una convenzione consolare tra il ministro Olszowski e il segretario di Stato, William P. Rogers, nella sede del ministero degli Esteri. Il giorno dopo, vi furono le conversazioni ufficiali e un pranzo al Palazzo del Belvedere.⁴³ Nel suo colloquio con il segretario di Stato, Olszowski fece un chiaro riferimento al danno che RFE arrecava alla distensione, presentando un'immagine della società polacca che non corrispondeva alla realtà. In particolar modo, il ministro contestava gli attacchi agli uomini del governo e del partito e sosteneva che i tentativi di staccare Varsavia dall'amicizia con l'Unione Sovietica potevano essere sostenuti solo da quanti desideravano “cattive relazioni” tra la Polonia e gli Stati Uniti. RFE sbagliava a definirsi una “radio polacca”, a usare l'inno polacco, a manipolare le notizie sulla politica interna del paese.⁴⁴ Rogers, dal canto suo, evitò di affrontare la questione in maniera diretta, non escludendo che potesse essere risolta nell'ambito delle problematiche

⁴³ Cfr. S. GŁABIŃSKI, *President Nixon's 24 Hours in Warsaw*, Warsaw, Interpress Publishers, 1972, pp. 5-9.

⁴⁴ Cfr. *Informacja dla Sekretarzy KW o wizycie Nixona w Moskwie i w Warszawie*, Warszawa 6 czerwca 1972 r. [Informazione per i segretari dei paesi alleati sulla visita di Nixon a Mosca e a Varsavia, Varsavia, 6 giugno 1972], in AMSZ, Dep. I, 16/77, 8.

da affrontare nella Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa.⁴⁵

Il ministro polacco ebbe modo di ritornare sull'argomento anche in occasione delle sue visite a Bonn e a Washington, nel settembre del 1972. In Germania, Olszowski rivolse un duro attacco all'attività di RFE, pur non riferendosi a precisi episodi. Fonti americane riferivano che si trattava di una nuova linea di condotta stabilita direttamente dalla direzione centrale del partito a Varsavia: gli uomini del POUP avrebbero avuto un atteggiamento costante di critica e di opposizione all'attività della radio.⁴⁶ Così, anche durante la visita di Gierek e del suo ministro degli Esteri negli Stati Uniti, nell'ottobre del 1974, l'argomento fu riproposto: l'attività di RFE continuava a essere giudicata "anacronistica" dai polacchi. Ascoltate le lamentele di Olszowski, il nuovo segretario di Stato, Kissinger, fece notare al suo interlocutore come la faccenda non fosse di competenza del dipartimento di Stato, ma accettò di analizzare il materiale prontamente fornito dai polacchi. Ricordando le precedenti sollecitazioni a Rogers e rilevando che le trasmissioni radiofoniche continuavano, il ministro parlò di dissonanza nelle relazioni tra Varsavia e la Casa Bianca. Olszowski terminava così il proprio resoconto: «Sollevando questo tema, credo che, nell'interesse

⁴⁵ Cfr. *Informacja o wizycie Prezydenta Stanów Zjednoczonych R. Nixona w Warszawie*, Warszawa 2 czerwca 1972 r. [Informazione sulla visita del presidente degli Stati Uniti R. Nixon a Varsavia, Varsavia, 2 giugno 1972], in AMSZ, Dep. I, 16/77, 8.

⁴⁶ Cfr. *Telegram from the American Embassy in Bonn to the Secretary of State in Washington D.C.*, Bonn, September 28, 1972, in NARA, RG 59, SNF 1970-1973, *Political and Defense*, POL 7 POL to POL 12- 3 POL, box 2552.

Quando la minaccia arriva dall'etere

delle relazioni tra Polonia e Stati Uniti e della distensione, debbano cessare le trasmissioni di RFE in lingua polacca». ⁴⁷

Agli inizi del 1975, il governo polacco sembrò convinto di raccogliere i frutti della propria linea politica nei confronti di RFE. In un documento preparato in occasione della visita che Edward Gierek avrebbe fatto negli Stati Uniti nel 1976, si rilevava che «nell'ultimo periodo si è osservato un abbassamento dei toni di RFE in riferimento ai nostri affari interni». ⁴⁸

Tuttavia, il 1976 sarebbe stato un anno particolarmente difficile per il paese e gli "affari interni" della Polonia socialista sarebbero stati al centro degli attacchi di RFE. Il VII congresso del POUP, aperto l'8 dicembre del 1975, fu l'occasione per affrontare una questione cruciale come l'innalzamento dei prezzi, quei prezzi che erano stati bloccati nel 1971, dopo l'uscita di scena di Gomułka. Le decisioni del congresso avrebbero decretato i provvedimenti che, nel corso del 1976, avrebbero portato all'effettiva delibera sull'aumento dei prezzi dei generi

⁴⁷ *Rozmowa Ministra Spraw Zagranicznych PRL, Stefan Olszowskiego z Sekretarzem Stanu USA Henry Kissingerem w Departamencie Stanu w Waszyngtonie*, 08 października 1974 r. [Conversazione del ministro degli Esteri della Repubblica Popolare di Polonia, Stefan Olszowski, con il segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, Henry Kissinger nel dipartimento di Stato a Washington, 08 ottobre 1974], in ARCHIWUM AKT NOWUM [ARCHIVIO DEGLI ATTI MODERNI, d'ora in poi AAN], Varsavia, KC PZPR [Comitato Centrale del POUP], XIA /706. Documento pubblicato in A. KOCHANSKI - M. MORZYCKI-MARKOWSKI, eds., PDD, 1974, Varsavia, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, 2007, doc. 195, pp. 603-611.

⁴⁸ *Informacja w sprawie realizacji zadań wynikających z wizyty I sekretarza KC PZPR towarzysza Edwarda Gierka w Stanach Zjednoczonych*, Warszawa, 26 lutego 1975 r. [Nota informativa sulla risoluzione dei problemi sollevati nella visita del primo segretario del comitato centrale del POUP, il compagno Edward Gierek, negli Stati Uniti, Varsavia, 26 febbraio 1975], in AAN, KC PZPR, Wydział Zagraniczny, 850/7, 970.

alimentari. Nel frattempo, la costante penuria di prodotti, soprattutto carne, aveva provocato frequenti disordini, nella capitale e non solo.⁴⁹

In occasione della visita a Bonn, tra l'8 e il 12 giugno del 1976, Gierek fu piuttosto ambiguo con i giornalisti, rispondendo, a proposito delle ormai evidenti difficoltà economiche del proprio paese, che ogni decisione sarebbe stata presa previa "consultazioni" nazionali.⁵⁰ In realtà, appena due settimane dopo, il 24 giugno, veniva imposta alla popolazione la decisione relativa all'aumento dei prezzi di generi alimentari di prima necessità.

RFE fu particolarmente dura a proposito dei fatti di giugno, sostenendo le proteste degli operai e documentando il disastro economico della Polonia di Gierek. In un colloquio con l'ambasciatore americano, Richard T. Davies,⁵¹ il primo segretario del POUP, nel luglio del 1976, si lamentò apertamente di quei commenti, chiedendosi come fosse possibile che venisse finanziata una stazione radio che non ponderava, evidentemente, i rischi delle proprie affermazioni. Il discorso si stava spostando dal piano della politica interna alle dinamiche della politica estera. Secondo il *leader* slesiano, le parole di RFE mettevano in cattiva luce la Polonia socialista, distorcendo la realtà e fornendo delle "armi" agli oppositori del governo. Gierek aggiunse, con una punta di sarcasmo prontamente notata da Davies, che «[...] il fallimento della riforma dei prezzi indebolirà la Polonia e farà il gioco

⁴⁹ Cfr. *Poland: Annual Review for 1975*, Warsaw, December 30, 1975, in NATIONAL ARCHIVES (d'ora in poi NA), Kew Gardens, London, Records of the Foreign and Commonwealth Office and Predecessors (d'ora in poi FCO), 28/2726.

⁵⁰ Cfr. LEPAK, *Prelude to Solidarity*, cit., p. 91.

⁵¹ Richard T. Davies era subentrato a Walter J. Stoessel, come ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Polonia, nel 1973.

Quando la minaccia arriva dall'etere

di quelli che non vogliono che il nostro paese occupi una posizione rilevante in Europa. Ma credevo che il suo governo, signor ambasciatore, fosse d'accordo sul fatto che sia un bene avere una Polonia più forte piuttosto che una Polonia più debole»; di conseguenza, ai paesi occidentali, sarebbe convenuto avere una Polonia senza Gierek?⁵²

Evidentemente il primo segretario sentiva che la propria credibilità era stata minacciata da quanto riportato da RFE e insisteva sui rischi che avrebbero potuto avere gli stessi paesi occidentali approvando le rimostranze che gli si rivolgevano. Gierek considerava gli attacchi rivolti alla propria persona come degli attacchi rivolti a un uomo politico che aveva, senza alcun dubbio, sposato la causa della distensione e del dialogo. Lo stesso ambasciatore Davies avrebbe dichiarato, quasi cercando una giustificazione, che gli americani, presi, forse, dai festeggiamenti per il loro bicentenario, non avevano controllato a dovere le trasmissioni di RFE.⁵³

Ad ogni modo, mentre Gierek difendeva il proprio operato e il proprio ruolo, alla fine del 1976 la questione del debito polacco non mancava di impensierire i critici del sistema socialista. RFE non poteva quantificare l'ammontare del debito, ma si era espressa in maniera decisa sui rischi che stava correndo la società polacca: i segnali erano

⁵² *Telegram 4657 from the Embassy in Poland to the Department of State*, Warsaw, July 06, 1976, in E.J. KEEFER (gen. ed.) - P. KRAEMER (ed.), FRUS, 1969-1976, vol. E-15, *Documents on Eastern Europe, 1973-1976*, doc. 55, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve15p1/d55>.

⁵³ Cfr. *Telegram 4666 from the Embassy in Poland to the Department of State*, July 06, 1976, in FRUS, 1969-1976, vol. E-15, doc. 56, <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve15p1/d56>.

sempre più evidenti, la situazione nei primi mesi del 1976 non stava facendo altro che peggiorare e la classe dirigente sembrava non voler ammettere tale deterioramento.⁵⁴

3. *Conclusion*

Edward Gierek sarebbe sopravvissuto ai disordini dell'estate del 1976. Per gli uomini del partito si trattava di una crisi che il popolo avrebbe potuto superare se si fosse dimostrato unito e pronto a reagire alle difficoltà economiche del momento.⁵⁵

Gierek era arrivato al potere chiedendo al popolo, ai suoi “compagni” di aiutarlo, ma la strada percorsa dalla nuova *leadership* ben presto si era allontanata dalle esigenze reali del paese e la stessa immagine del primo segretario del partito sarebbe stata indebolita dai fatti del 1976: da lì a qualche anno nuove tensioni e nuove proteste ne avrebbero sancito la definitiva uscita di scena. Il partito non avrebbe mai potuto conquistare pienamente il popolo polacco e questo soprattutto perché esso veniva identificato con l'ingerenza di Mosca negli affari interni di un paese, il cui popolo sentiva di appartenere alla tradizione culturale dell'Europa occidentale.⁵⁶

⁵⁴ Cfr. R. STEFANOWSKI, *Poland's Indebtedness with the West*, October 19, 1976, in OPEN SOCIETY ARCHIVES (d'ora in poi OSA), Radio Free Europe/ Radio Liberty (d'ora in poi RFE/RL), Background Reports (Country Series: Poland), HU OSA 300-8-3, Poland.

⁵⁵ Cfr. *Gierek's Call for Patience and Unity*, Munich, September 06, 1976, p. 1, in OSA, RFE/RL Background Reports (Country Series: Poland), HU OSA 300-8-3, Poland.

⁵⁶ Cfr. *Intelligence Memorandum CI 76-10173 Prepared in the Central Intelligence Agency*, Washington, November 10, 1976, in FRUS, 1969-1976, vol. E-15, doc. 57, <http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/nixon/e15>.

Quando la minaccia arriva dall'etere

L'atteggiamento che il POUP dimostrò nei confronti di RFE fu così duro e determinato proprio perché gli uomini del partito percepivano la distanza tra la gente polacca e loro stessi. Quando, nel settembre del 1975, furono resi noti gli emendamenti alla Costituzione che il parlamento polacco, il *Sejm*, avrebbe approvato in dicembre, in molti sollevarono obiezioni.⁵⁷ Chiesa e intellettuali fecero sentire la propria voce, e difatti la *leadership* ritirò alcune delle frasi che avevano suscitato le critiche maggiori: a proposito del rapporto con l'Unione Sovietica si preferì, dunque, parlare di «amicizia e collaborazione», invece che di «legami fraterni e indissolubili» e di «alleanza». Il 10 febbraio del 1976, il *Sejm* approvava gli emendamenti alla Costituzione, con l'unica astensione del deputato cattolico Stanisław Stomma, il cui nome sarebbe poi scomparso dalle successive liste elettorali.⁵⁸

I nuovi articoli aggiunti alla Costituzione incrementavano e istituzionalizzavano la presenza del partito nella vita del paese, ma nello stesso tempo lo allontanavano dalla nazione, creando i presupposti per un progressivo distaccarsi del popolo dallo Stato. Gli episodi di dissenso nei confronti degli emendamenti alla Costituzione, secondo RFE, avevano mostrato che l'opinione pubblica era attiva in Polonia, che aveva modo di esprimere se stessa e, soprattutto, era lì, pronta «ad ascoltare».⁵⁹ Henry Kissinger sosteneva che, in Europa, non esistesse paese nel quale l'aspirazione all'indipendenza fosse così inseparabile

⁵⁷ Cfr. *Polish Public Opinion and the Constitutional Amendments*, s.d., in OSA, RFE/RL Background Reports, HU OSA 300-8-3, Poland.

⁵⁸ Cfr. PACZKOWSKI, *The Spring Will Be Ours*, cit., pp. 366-367.

⁵⁹ *Polish Public Opinion and the Constitutional Amendments*, s.d., cit.

dalla propria storia, come in Polonia.⁶⁰ Una riflessione che riecheggia nelle considerazioni sul 1976 polacco degli analisti della CIA: «La riottosità dimostrata nei disordini avvenuti è profondamente radicata nel carattere polacco. A partire dalle spartizioni di duecento anni fa, i polacchi hanno considerato la disobbedienza e l'opposizione agli occupanti stranieri come virtù patriottiche essenziali al riemergere di uno Stato polacco. Il periodo tra le due guerre mondiali è stato troppo breve per alterare questo modo di agire e l'opposizione all'autorità è diventata nuovamente un comportamento standard dopo la presa di potere da parte dei comunisti».⁶¹

L'efficacia di RFE come arma durante la guerra fredda è assolutamente verosimile per il caso polacco, non soltanto perché il tempo avrebbe dato ragione a chi aveva sparso i semi della dissidenza nell'etere, arrivando direttamente nelle case della gente polacca, ma anche perché, nell'opposizione che ad essa fece il POUP, vi è tutto il senso di quel potenziale: le paure del partito erano reali perché la società era, evidentemente, recettiva a quei richiami. Stava ascoltando.

⁶⁰ Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 985.

⁶¹ *Intelligence Memorandum CI 76- 10173 Prepared in the Central Intelligence Agency*, Washington, November 10, 1976, cit.